

«Gesù, io non aspetterò;
vivo il momento presente, colmandolo di amore.
La linea retta è fatta di milioni di piccoli punti
uniti l'uno all'altro.
Anche la mia vita è fatta di milioni di secondi e di
minuti uniti l'uno all'altro.
Dispongo perfettamente ogni singolo punto e la
linea sarà retta.
Vivo con perfezione ogni minuto e la vita sarà
santa.
Il cammino della speranza è fatto di piccoli passi
di speranza.
La vita di speranza è fatta di brevi minuti di
speranza.
Come te, Gesù, che hai fatto sempre ciò che piace
al Padre tuo.
Ogni minuto voglio dirti: Gesù, ti amo, la mia vita
è sempre una "nuova ed eterna alleanza" con te.
Ogni minuto voglio cantare con tutta la Chiesa:
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo...»



I testi sono tratti da: François Xavier Nguyen Van Thuan, Testimoni della speranza, Esercizi spirituali tenuti alla presenza di S.S. Giovanni Paolo II, ed. Città Nuova

 **Pastorale
Vocazionale**
Diocesi di Faenza - Modigliana



Puoi scaricare il Monastero Invisibile dai siti:

www.pastoralevocazionalefaenza.it

www.pigifo.it

MONASTERO INVISIBILE
"Pregate il padrone della messe
che mandi operai nella sua messe!"
(Mt 9, 38)

Febbraio 2017

FRANÇOIS-XAVIER NGUYEN VAN THUAN

François-Xavier Nguyen Van Thuan nasce in Vietnam nel 1928 da una famiglia fortemente radicata nella fede cattolica. Ordinato sacerdote, nel 1967 viene nominato vescovo di Nhatrang poi, nel 1975, mentre tutto il Paese sta cadendo sotto il regime comunista, è nominato arcivescovo coadiutore di Saigon (oggi Hochiminhville). Arrestato pochi mesi dopo, trascorre tredici anni in prigione, di cui nove in isolamento, senza nessun processo. Liberato nel 1988 ed espulso dal suo Paese, si trasferisce a Roma, dove dal 1994 è vice Presidente e poi Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Nel 2000 predica gli esercizi spirituali alla curia romana, condividendo la sua esperienza e le riflessioni maturate durante la prigionia. Muore il 16 settembre 2002. È in corso il processo di beatificazione.

Dopo l'arresto, Mons. Van Thuan vive una profonda sofferenza, ma capisce che non può limitarsi ad aspettare. Racconta:

«Nel buio della notte, in mezzo a questo oceano di angoscia, piano piano mi risveglio: “Devo affrontare la realtà. Sono in prigione. Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte mi si presenteranno simili occasioni? C'è una sola cosa che arriverà certamente: la morte. Occorre afferrare le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario.»

Con questa convinzione, sostenuto dalla preghiera e dall'Eucaristia celebrata di nascosto, riesce a vivere con la creatività dell'amore i duri anni di prigione, confortando i compagni, creando relazioni con tutti, compresi i poliziotti incaricati della sua custodia, portando carità e speranza dove c'era solo odio e disperazione.

«Nell'oscurità della fede, nel servizio, nell'umiliazione, la luce della speranza ha cambiato la mia visione: questa prigione era la mia più bella cattedrale, e questi prigionieri, senza alcuna eccezione, erano il Popolo di Dio affidato alla mia cura pastorale. La mia prigionia era divina provvidenza, era volontà di Dio.»

Dal vangelo secondo Luca (6, 27-36)

“Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.”

«Quando sono stato messo in isolamento, fui affidato a cinque guardie: a turno, due di loro erano sempre con me. I capi avevano detto loro: “Vi sostituiremo ogni due settimane con un altro gruppo, perché non siate ‘contaminati’ da questo pericoloso vescovo.”

In seguito hanno deciso: “Non vi cambieremo più, altrimenti questo vescovo contaminerà tutti i poliziotti”. All'inizio le guardie non parlavano con me. Rispondevano solo sì e no. Era veramente triste. Volevo essere gentile e cortese con loro, ma era impossibile. Evitavano di parlare con me. Una notte mi è venuto un pensiero: “Francesco, tu sei ancora molto ricco, hai l'amore di Cristo nel tuo cuore; amali come Gesù ti ha amato”. L'indomani ho cominciato a voler loro ancora più bene, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando con loro parole gentili. Ho cominciato a raccontare storie sui miei viaggi all'estero, su come vivono i popoli in America, in Canada, in Giappone, nelle Filippine..., sull'economia, sulla libertà, sulla tecnologia. Questo ha stimolato la loro curiosità e li ha spinti a pormi moltissime domande. Pian piano siamo diventati amici. Hanno voluto imparare le lingue straniere: il francese, l'inglese... Le mie guardie sono diventate miei scolari!»

Con la complicità delle guardie, riesce a fabbricarsi una croce di legno e una catenella di filo elettrico, che dopo la liberazione usa come croce pettorale:

«Questa croce e questa catenella le porto con me ogni giorno, non perché siano ricordi della prigione, ma perché indicano una mia convinzione profonda, un costante richiamo per me: solo l'amore cristiano può cambiare i cuori, non le armi, le minacce, i media.»